

w w w . b e p p e g r i l l o . i t

IL BLOG DI **BEPPE GRILLO**



N33 - OTTOBRE 2021



SU GREEN PASS SERVE PACIFICAZIONE



di Beppe Grillo – Ho sempre avuto una passione per i numeri e così, da buon ragioniere, in questi ultimi giorni ho preso carta e penna e ho buttato giù alcuni appunti che voglio condividere con voi.

Ad oggi, sono circa 41 milioni gli italiani con vaccinazione completa, che corrisponde all'80% della popolazione over 12. Uno dei migliori dati in Europa, che dovrebbe suggerire quindi che il popolo no vax in Italia è molto contenuto. Sui 19 milioni mancanti circa 6 hanno meno di 12 anni, e altri 6 circa hanno tra 12 e 19 anni, e quindi sono in prevalenza studenti delle scuole superiori e non lavoratori. Si stima poi che ci siano circa 2,5 milioni di over 60enni senza vaccino, prevalentemente concentrati sui 60-69 anni. Tra questi oltre la metà sono pensionati e meno di 1 milione i lavoratori. Quindi dovremmo avere $19-12-1=6$ milioni circa in età attiva. Non tutti questi sono lavoratori: potrebbero essere disoccupati, inattivi e non occupati, almeno per i 2/3, quindi 2,5-3 milioni.

Quindi i lavoratori senza vaccino potrebbero essere 3-3,5 milioni, su 23 milioni di lavoratori, il 13%-15% circa.

Se lo stato decidesse, come auspicabile, di pagare i tamponi per entrare in azienda, per questi lavoratori, servirebbe circa 1 miliardo di euro fino a dicembre 2021. Questi lavoratori potrebbero essere individuati automaticamente attraverso uno scambio dati tra Sogei che detiene i dati sui green pass, e INPS che detiene i codici fiscali dei lavoratori e le aziende dove lavorano. L'incrocio tra questi due dataset, con autorizzazione del garante, permetterebbe ad INPS di segnalare nel cassetto aziendale, i lavoratori senza Green pass a cui fare il tampone, e si dovrebbe prevedere nel cassetto aziendale un riconoscimento di un bonus sotto forma di sgravio contributivo, in modo che il costo del tampone sia solo anticipato dall'azienda ma pagato a conguaglio da Inps, come succede in genere per la cassa integrazione ordinaria sui versamenti dei contributi aziendali.

Questo meccanismo, che non invaderebbe la privacy se non nei limiti strettamente necessari, con verifica di impatto, e dati trattati nel rispetto del GDPR, e comunque senza conseguenze alcuna per i lavoratori, se non ai fini di pagare il costo del tampone, avrebbe il doppio vantaggio: uno, di essere veloce, evitare file e controlli ai tornelli aziendali, durante i quali certamente ai lavoratori vedrebbero in quel caso violati i loro spazi di libertà, e due, di essere gratuito per i lavoratori, e di individuare il costo e coprirlo con un bonus apposito, pagato dallo stato.

Il dibattito è aperto.

IL CERVO E IL CAVALLO



di Torquato Cardilli – Tra il VI e il V secolo a.C. visse in Magna Grecia il poeta Tisia, soprannominato Stesicoro, cioè capo del coro, nato a Himera (l'odierna Termini Imerese) nel 630, o secondo altri a Metauro (l'odierna Gioia Tauro), e morto a Catania nel 555 a.C.

In quel periodo i Siracusani non riuscivano ad attuare una strategia vincente nella guerra contro i Cartaginesi perché i comandanti dei vari reparti militari litigavano tra di loro per chi dovesse avere il potere supremo. Alla fine decisero di affidarsi all'esperienza di un comandante straniero.

Allora Stesicoro, per evitare che i Siracusani commettessero questo errore, che li avrebbe resi schiavi di un tiranno per giunta straniero, raccontò al popolo l'apologo del cervo e del cavallo, che sarà ripreso, quasi duemila anni dopo, da La Fontaine.

I due quadrupedi convivevano in pace, ciascuno badando al proprio pascolo, ed erano concordi nel respingere eventuali intrusioni. A un certo punto però entrarono in contrapposizione: il cervo facendo valere la maestosità e la forza delle sue corna entrò nel territorio del cavallo impadronendosene per buona parte. Fu guerra aperta. Il cavallo dopo aver perso più della metà del suo spazio, vistosi inferiore, per non soccombere si appellò all'uomo, dotato di una superiorità in armi e intelligenza, che non si fece pregare. Questi gli montò in groppa, gli mise il morso e le briglie e guidandolo al galoppo inseguì il cervo trafiggendolo a morte. Fu così che il cavallo passò dalla libertà al dominio del padrone che non smontò più dalla sua groppa.

Questa storiella sembra la metafora del rapporto tra Italia e Stati Uniti.

Il cavallo Italia per liberarsi dall'occupazione del cervo nazista nel 1943 chiamò in soccorso l'uomo degli Stati Uniti che l'affrancarono dall'oppressore ma di lì a poco, di fronte alla minaccia dell'orso sovietico, le imposero una presenza militare, divenuta permanente e codificata con la sottoscrizione di una serie di accordi di collaborazione, a partire da quello di Washington del 1950, seguito da altri sedici trattati di cooperazione militare firmati da parte italiana senza condizionalità.

In epoca di guerra fredda tra le due superpotenze l'Italia accettò di buon grado di ripararsi sotto l'ombrello atomico americano, ma vi rimase in una condizione di subalternità che via via si trasformò, data la sproporzione di forze e di peso internazionale, in un rapporto ancillare, di cavalier servente, di affittacamere, servitù non più giustificata per le mutate le condizioni internazionali dopo la caduta del muro di Berlino ed il disfacimento dell'Urss.

Dapprima acconsentì alla creazione del comando navale della sesta flotta nel Mediterraneo a Napoli, poi concesse oltre 1000 ettari di territorio tra Livorno e Pisa per la creazione di una base militare per le truppe americane, denominata camp Darby. Dieci anni dopo la fine della II guerra mondiale gli Stati Uniti a seguito della dichiarazione di neutralità dell'Austria, posero fine all'occupazione di quel paese e trasferirono tutte le loro truppe, con armi e bagagli, in Italia.

La neutralità austriaca aveva reso più debole il fianco nord orientale italiano da un possibile attacco sovietico o del patto di Varsavia, sicché gli Stati Uniti decisero di creare un apposito contingente denominato USASETAF (United States Army Southern European Task Force) acquarterato a Vicenza con la 173esima Brigata aviotrasportata che sarà poi adoperata per operazioni militari dalla Serbia all'Afghanistan, creandovi una vera cittadella americana di circa 13 mila persone tra militari e famiglie.

Quindi in base ad un altro accordo fu creata la base aerea di Aviano destinata a quartier generale Nato. Ma poiché l'appetito vien mangiando, le basi americane progressivamente diventarono otto, disciplinate da accordi bilaterali imposti più che negoziati (Napoli Capodichino; Aviano Pordenone, con deposito nucleare; Livorno; Gaeta; Sigonella; San Vito dei Normanni di Brindisi; e Vicenza) oltre a un centinaio di presidi sparsi in tutta Italia come luoghi di svago, strutture sanitarie, centri di ascolto radar, depositi di munizioni convenzionali ed atomiche, rampe missilistiche, poligoni ecc. Tutte queste installazioni godono del privilegio della extraterritorialità e sono sottratte alla giurisdizione italiana, con immunità per tutti i loro componenti.

La domanda da porre oggi al Governo e al Parlamento è se hanno mai messo sul tavolo la necessità di un riequilibrio politico nei rapporti con gli Stati Uniti che ci hanno visto sempre nel ruolo di palafrenieri non solo nelle servitù militari nel nostro territorio, ma anche nel coinvolgimento in tutte le disastrose avventure militari all'estero (Serbia, Iraq, Afghanistan, Libia, ecc.).

Il riequilibrio delle relazioni dovrebbe comprendere anche gli aspetti legali giudiziari a partire dal mancato sostegno politico nel caso dei marò in India o in quello, mai sollevato, di Regeni, assassinato dagli agenti del Pinochet delle piramidi messo al potere proprio da loro, o a quello del nostro connazionale Chico Forti, innocente condannato sulla base di false prove, come accadde a Sacco e Vanzetti, che langue da venti anni nelle carceri americane nonostante che il nostro Presidente della Repubblica abbia concesso più di una grazia a vari cittadini americani accusati di gravi crimini commessi in Italia o contro italiani (uccisione di Calipari, rapimento Abu Omar, funivia del Cermis, ecc.).

CINA-MONDO: SHOCK ENERGETICO O CAMBIO DI PARADIGMA?



di Fabio Massimo Parenti – In queste ultime settimane stiamo registrando delle prime manifestazioni di una crisi energetica generalizzata, con prezzi alle stelle e rallentamento di alcuni siti produttivi. Non solo in Cina. Abbiamo avuto, ad esempio, rallentamenti di produzioni in Germania e UK. Ciò è legato a una serie di concause internazionali che stanno mettendo a dura prova diverse filiere produttive e distributive, già stressate dai blocchi avvenuti a causa della pandemia. Ricordiamo al riguardo le temporanee interruzioni delle attività del porto di Shenzhen tra maggio e giugno: stiamo parlando di uno dei maggiori porti al mondo che, a causa di focolai locali, ha sperimentato rallentamenti e veri e propri blocchi dei flussi commerciali.

Peraltro, è bene ricordare che i razionamenti e i blackout avvenuti in Cina si sono concentrati in alcune province e non in altre. Come si evince da questa rappresentazione geografica realizzata da Lantau Group (società di consulenza specializzata nel settore energetico), le grandi municipalità autonome e molte altre province (in grigio) sono rimaste esenti dai problemi delle ultime settimane, mentre i razionamenti di energia sono stati operati soprattutto nelle province del nord-est e del centro (in arancione). In rosso, infine, vengono segnate le province e regioni autonome che hanno sfiorato i tetti di produzione nell'ambito del piano di riduzione delle emissioni inquinanti e che per tale motivo hanno praticato tagli più drastici.



Le autorità cinesi stanno cercando di tamponare la situazione non solo concedendo un temporaneo allentamento dei limiti alla produzione imposti a una serie di impianti, ma

anche aumentando le importazioni di carbone e gas naturale da Russia, Kazakistan, Indonesia e altri paesi, immaginando anche di rilassare le tensioni con l'Australia, a cui era stato imposto un blocco all'esportazione per via delle tensioni geopolitiche accumulate negli ultimi anni.

Prima di inquadrare l'insieme di cause nella loro dimensione macro, è necessario ricordare che la Cina è la locomotiva dell'economia mondiale da circa due decenni – come più volte documentato in questa sede. Pertanto, i rallentamenti delle produzioni in Cina, o ad essa collegate, non possono non avere ripercussioni sui mercati internazionali. Ciò detto, rimane il fatto che gli interventi delle autorità, attraverso la NDRC, stanno riportando a una normalizzazione della situazione.

Concause

Dietro queste manifestazioni di crisi energetica, spinta in generale da un disallineamento congiunturale tra domanda e offerta, con crescita vertiginosa dei prezzi dei combustibili fossili, ci sono due serie di concause.

1) Mercato e geopolitica: la domanda sta crescendo in una fase di uscita relativa dalla pandemia (riprese economiche), mentre l'offerta stenta a stare al passo con le richieste dei paesi più energivori. Perché? I produttori controllano le quote e dovrebbero ampliarle, tuttavia, si giocano il proprio potere negoziale, come sta facendo la Russia che ha sempre più richieste da est e da ovest. A ciò si aggiunge la consueta speculazione finanziaria anche nel mercato energetico.

Mentre la cooperazione e la partnership sino-russa si rafforza, quella euro-russa è andata indebolendosi: sappiamo bene quante critiche e pressioni abbia subito la Russia fin dal colpo di stato in Ucraina del 2014. Se il Nord Stream 2 con la Germania non è ancora operativo non è certo per responsabilità della Russia, ma delle pressioni statunitensi sull'Europa, confermando ancora una volta l'incapacità di quest'ultima di programmare i propri interessi vitali autonomamente. Al riguardo il Presidente Putin ha sintetizzato, pochi giorni fa, gli errori europei: "Come sappiamo, il mercato globale dell'energia non ha pazienza per i pasticci e la vaghezza: qui i piani d'investimento sono di natura a lungo termine, azioni improvvise portano a gravi squilibri. Sul mercato energetico europeo una serie di fattori sfavorevoli si sono accumulati quest'anno. La pratica dei nostri partner europei ha confermato ancora una volta che hanno commesso degli errori, tutte le attività della precedente Commissione Europea erano volte a limitare i cosiddetti contratti a lungo termine e si puntava al passaggio al commercio presso la borsa del gas. E' diventato ovvio che questa politica era sbagliata".

La Cina, d'altro canto, ha le sue tensioni tanto con gli Usa, da cui importa piccola parte del suo fabbisogno energetico, quanto con l'Australia (che fino a qualche mese fa rappresentava uno dei principali fornitori stranieri di carbone). Pertanto, Russia, Mongolia, Indonesia, Kazakistan e Sudafrica, tra gli altri, aumenteranno le loro forniture verso la Cina. In particolare la Russia, che coprirà le esigenze a breve – secondo accordi recenti con le autorità cinesi – e a lungo, anche grazie al nuovo gasdotto russo-cinese "Power of Siberia 2" che entrerà in funzione nel 2022.

(2) La relativa volatilità economica in tempi di pandemia si combina dunque con preesistenti tensioni geopolitiche, ma anche con la transizione eco-digitale ed i nuovi accordi di riduzione delle emissioni. Questi ultimi saranno discussi il prossimo mese a

Glasgow (COP26) per proseguire sulla strada del Trattato di Parigi del 2015. Come noto, le principali potenze del mondo, compresa la Cina, hanno piani di ristrutturazione dei sistemi economico-produttivi per raggiungere la neutralità del carbonio entro un periodo che varia tra il 2050 e il 2060. L'implementazione di tali piani richiederà pertanto un'ulteriore fase pluridecennale di transizione, dal fossile alle fonti alternative, che si giocherà sul gas e il nucleare.

In questo contesto, la Cina ha operato tagli alle produzioni più inquinanti, sia in qualità di paese ospitante le prossime olimpiadi invernali, sia in virtù dei suoi piani di rientro delle emissioni.

In sintesi, se sommiamo le asimmetrie di mercato indotte anche dalle tensioni geopolitiche, che hanno anticipato e poi attraversato la pandemia (acuendosi), con i nuovi piani di contrasto al cambiamento climatico (vedasi transizione), abbiamo una serie di macro-concause dietro queste prime manifestazioni di crisi energetica che stanno colpendo, nel contempo, tanto le reti logistiche internazionali, quanto quelle energetiche.

Similitudini con gli anni Settanta in un mondo cambiato

Qualcosa di simile (non identico), nelle dinamiche di fondo, è avvenuto con la terza rivoluzione industriale nel corso degli anni Settanta del secolo scorso: crisi monetaria (collasso del sistema di Bretton Woods), crisi energetica (shock del 1973 e 1979) e superamento del fordismo con le applicazioni IT. Se il secondo e il terzo fattore cominciano a dipanarsi, il primo è meno evidente ai più, benché in divenire (non abbiamo qui lo spazio per affrontarlo). Per di più, vi è un'altra analogia con gli anni Settanta: gli studi e i discorsi sulla necessità di avviare una "svolta verde", attraverso un cambiamento di paradigma economico-produttivo e sociale. Ricordate la pubblicazione di grandissimo successo sui "limiti dello sviluppo"? L'allarmismo di ieri e di oggi, all'insegna del "non abbiamo più tempo" e "bisogna agire subito", sembra sovrapporsi nei discorsi pubblici.

Per concludere c'è da dire, tuttavia, che il contesto geo-economico-politico contemporaneo (oltre che tecnologico) è cambiato radicalmente, i rapporti di forza sono mutati in senso multipolare e i processi di riconfigurazione economico-produttiva e sociale al livello mondiale non sono più trainati dall'Occidente, ma soprattutto dall'Asia, con in testa la Cina. In questa ricomposizione dell'ordine mondiale si scontrano due diverse concezioni di governance globale: una di stampo imperialista, centrata sull'imposizione di norme e interessi dell'egemone dominatore, l'altra di stampo anti-imperialista centrata su mutuo rispetto, non aggressione, non interferenza e vantaggio reciproco. L'una alimenta la destabilizzazione e persegue la predazione, riproducendo reti di dipendenza e subordinazione, l'altra vuole colmare, con la BRI, i tre deficit dell'ordine mondiale: di pace, di sviluppo e di governance.

Per approfondire questi processi ed il loro significato rimando al mio *La via cinese, sfida per un futuro condiviso* (Meltemi 2021).

L'ANCORA DI SALVEZZA CONTRO POVERTÀ E SFRUTTAMENTO



di Giuseppe Rag. Grillo – Vari decenni fa, alla leva militare, si doveva dichiarare se si era capaci di leggere e scrivere. I più istruiti aggiungevano “e far di conto” toccando alti livelli di apprezzamento.

Con il “far di conto” si è veramente in grado di dare valutazioni prive di pregiudizi. Con i numeri e i dati non si può barare, ma purtroppo possono essere letti in modi diversi. Einstein, infatti, diceva che “se i dati e la teoria non concordano, cambia i dati”, consapevole della natura umana a cambiare la realtà in base alla propria percezione, o più spesso, in base ai propri interessi.

I dati sono una fonte di sapere, moderna e complessa. Mostrano ma non svelano, a meno che non ci sia qualcuno a leggerli nel modo giusto. Kaoru Ishikawa ci esortava a cambiare il nostro agire: “fate in modo che diventi un’abitudine discutere i problemi basandosi sui dati e rispettando i fatti che essi dimostrano”.

Proviamo quindi a “far di conto” al reddito di cittadinanza, una delle riforme sociali più importanti della storia della nostra repubblica, con queste informazioni preziose:

I dati INPS sul reddito di cittadinanza aggiornati al mese di agosto 2021 ci raccontano che sono 1,36 milioni i nuclei beneficiari, per oltre 3 milioni di persone, con un importo medio di 546 euro, in particolare. Prevalgono i nuclei composti da tre e quattro persone, rispettivamente 646mila e 673mila. I nuclei con minori sono quasi 443mila, con un numero di persone coinvolte di oltre 1,64 milioni, mentre i nuclei con disabili sono quasi 231mila, con oltre 536mila persone coinvolte. L’importo medio erogato a livello nazionale nel mese di agosto 2021 è di 546 euro (576 euro per il RdC e 270 per la Pensione di Cittadinanza). L’importo medio varia sensibilmente con il numero dei componenti il nucleo familiare, passando da un minimo di 446 euro per i monocomponenti a un massimo di 699 euro per le famiglie con quattro componenti.

La platea dei percettori di Reddito di cittadinanza e di Pensione di Cittadinanza è composta da 2,58 milioni di cittadini italiani, 318mila cittadini extra comunitari con permesso di soggiorno UE almeno da 10 anni in Italia, e 119mila cittadini europei.

La distribuzione per aree geografiche vede 592mila beneficiari al Nord e 427mila al Centro, mentre nell’area Sud e Isole supera i 2 milioni di percettori.

Nel corso del 2020, all'apice del periodo pandemico, i beneficiari di reddito di cittadinanza sono arrivati a 3,7 milioni di persone. Insieme al reddito di emergenza sono state raggiunte quasi 5 milioni di poveri, quanti ne certificava l'ISTAT, più o meno, in povertà assoluta.

Il reddito di cittadinanza serve anche ad integrare il reddito da lavoro, per molti, i cosiddetti working poor, part time, mamme sole con bambini, che non raggiungono una certa soglia. Il 20% circa dei beneficiari di reddito di cittadinanza riceve una integrazione di reddito. Nel 2020, prima della Pandemia, l'Istat certificava una drastica riduzione della povertà sul 2019, grazie al rdc. Il coefficiente di Gini, ovvero l'indice che misura la disuguaglianza, si è ridotto di quasi un punto. Anche la Caritas ha riconosciuto più volte il grande ruolo svolto dal RdC di contrasto alla povertà. Per molti il RdC è l'unica forma di reddito. Una liberazione anche dallo sfruttamento, dal soggiogo, dal lavoro nero e dai salari da fame. Un "salario di riserva" come dicono gli economisti, che in assenza di un salario minimo legale, offre un cuscinetto al di sotto del quale non si sprofonda in povertà assoluta, e si è liberi di decidere se accettare un lavoro da fame o continuare a cercare senza morire di fame. Durante la Pandemia, insieme al Reddito di emergenza è stato non solo uno strumento di contrasto alla povertà, ma anche una tutela verso la disperazione, che ha consentito quella necessaria coesione sociale, contro i rischi di tenuta civile.

La maggior parte di queste persone, oltre i 2/3, non sono occupabili, ma sono minori, disabili, anziani. Si legge nell'ultimo Rapporto dell'INPS che negli anni precedenti all'introduzione del RdC, gli attuali percettori non risultavano proprio negli archivi contributivi come lavoratori: solo una piccola percentuale, meno del 20%, aveva un record di 9 settimane all'anno di lavoro. Gli occupabili quindi sono pochi, circa 700 mila persone, e di questi secondo i dati dell'Anpal, circa 350mila persone hanno avuto un contratto di lavoro. Si tratta comunque di occupabili con scarse qualifiche, istruzione bassa, in prevalenza licenza media ed elementare. Inclusione, assistenza e formazione questo serve a queste persone.

I controlli sono sia ex ante che ex post. Ex ante l'INPS ha rifiutato 1 milione di domande. Quindi circa il 40% grazie a controlli incrociati su reddito e patrimonio. Inoltre, l'INPS ha revocato 130mila domande di RdC circa, per motivi vari tra cui: false dichiarazioni di reddito, di patrimonio, di residenza, di nucleo, oppure omissione di dichiarazione di condannati per specifici reati, all'interno del nucleo. Ex post, la Guardia di Finanza insieme ad INPS e le altre forze dell'ordine, hanno contestato a percettori irregolari circa 217 milioni di euro, di cui 127 milioni già recuperati. Si tratta di circa l'1% di prestazione RdC irregolarmente spesa ad oggi. Questa quindi è una delle misure più controllate. Purtroppo le truffe esistono su tante prestazioni: false invalidità, percettori di naspi con lavoro nero, cassa integrazione ad aziende che non ne hanno bisogno o che fanno lavorare i beneficiari anche in cassa integrazione, ecc, e spesso per un valore superiore all'1%. Ma questi dati non fanno notizia.

Per chi avesse ancora voglia di svilire una delle idee più rivoluzionarie di questo paese, ricordo che ogni critica al reddito di cittadinanza non è un attacco al M5S, ma un'offesa a oltre 3 milioni di persone che fino a ieri non riuscivano a mettere insieme il pranzo con la cena, e che finalmente non si sentono più invisibili.

LA PARITÀ SALARIALE È LEGGE!



La parità salariale è legge! Con il via libera della commissione Lavoro del Senato, presieduta da Susy Matrisciano, da oggi il Testo unificato sulla parità salariale è legge dello Stato.

Nel 2018 fu la nostra Tiziana Ciprini a portare la proposta di legge in parlamento, lavorando con tenacia e passione. Oggi, dunque, abbiamo raggiunto un risultato di grande civiltà per il nostro Paese, e un nuovo importante traguardo per il MoVimento 5 Stelle.

La parità salariale ha un forte impatto sociale ed economico: il divario retributivo uomo-donna ogni anno costa al nostro Paese circa l'8% del Prodotto interno lordo.

Secondo una recente classifica di Eurostat, le mamme italiane risultano le più disoccupate in Europa (la paternità non sembra incidere affatto sull'occupazione maschile) e quando lavorano, pur in presenza di elevati livelli di istruzione e a parità di competenze e mansioni, non percepiscono salari equivalenti a quelli dei loro colleghi uomini.

La legge sulla parità salariale opera alcune modifiche al Codice delle Pari Opportunità vigente, includendo tra le forme di "discriminazione indiretta" anche gli atti di natura organizzativa e oraria delle aziende che, nel caso delle lavoratrici con figli, possono limitare o precludere loro progressioni di carriera e il raggiungimento di posizioni apicali. Dal primo gennaio 2022, infatti, verrà introdotta la certificazione della parità di genere: un attestato che dovrà valutare le misure adottate dai datori di lavoro per ridurre il divario di genere per quanto riguarda le opportunità di carriera, il salario e le politiche di gestione.

Con la legge approvata oggi è prevista anche l'introduzione di una premialità, sotto forma di sgravi contributivi, nei confronti delle aziende che rispettano e diffondono buone pratiche in materia di pari opportunità. L'obiettivo è quello di incentivare l'investimento sulle donne e indirizzare il nostro sistema imprenditoriale e produttivo a superare il gap di genere che scontiamo. Tra le altre novità, sono previsti anche nuovi strumenti per favorire la conciliazione tra tempi di vita e di lavoro.

L'Italia finalmente comincia davvero a invertire la rotta, alzando l'asticella dei diritti, non solo a vantaggio delle lavoratrici ma a beneficio dell'intera comunità e della nostra economia.

Il prossimo passo è assicurare al Paese una legge sul salario minimo! Avanti così!

IL CORAGGIO DI UNA SCELTA SEMPLICE, EQUA E SOSTENIBILE GUARDANDO AI GIOVANI. E BASTA QUOTE.



di Beppe Grillo – Sono un genio compreso, purtroppo, e per questo voglio condividere con voi una proposta semplice, equa e sostenibile che potrebbe mettere d'accordo tutti sul tema pensioni.

Dal 1996 il sistema pensionistico del nostro paese è di tipo contributivo, ovvero: si va in pensione con i contributi maturati. Prima era di tipo retributivo, in media più generoso, si andava in pensione sulla base delle ultimi retribuzioni percepite a fine carriera, sicuramente più alte (a volte anche artificialmente aumentate a fine carriera...).

Il problema del sistema pensionistico oggi è rappresentato dal sistema misto: cioè lavoratori con il modello retributivo e quello contributivo, un problema che avremo fino al 2035.

La soluzione a questo dilemma c'è, ed è molto semplice, ed è stata proposta anche dall'INPS recentemente: permettiamo ai lavoratori del sistema misto di andare in pensione a 63 anni con la quota contributiva maturata fino ad oggi, e diamo loro al compimento dei 67 anni, l'età ordinaria di vecchiaia, la parte retributiva. Una scelta che farebbe felici quelle persone che vogliono flessibilità, che hanno necessità o voglia di andare in pensione prima, perché subiscono mobbing, perché sono stanchi, perché fanno un lavoro pesante e non sono in grado di arrivare a 67 anni. Ma farebbe felice anche la sostenibilità finanziaria: infatti i lavoratori andrebbero in pensione anticipata con quello che hanno maturato. Si combinerebbe dunque umanità e sostenibilità finanziaria. L'anticipo pensionistico infatti non penalizza definitivamente quei lavoratori, perché avranno la parte retributiva, come previsto, a 67 anni.

Ma poniamoci anche dalla parte dei giovani lavoratori di oggi che andranno in pensione fra qualche decennio. Loro hanno come unico sistema il modello contributivo, e con le loro carriere a volte instabili, intermittenti, precarie, e per il fatto e per fortuna, che studiano e si laureano, entrano nel mercato del lavoro più tardi, in media, rispetto ai propri genitori.

Iniziamo da loro quindi, e scopriremo che possiamo risolvere un problema pensionistico migliorando la vita ai giovani con due interventi (che cosa meravigliosa!):

1) a loro, a quelli che sono pienamente nel modello contributivo, dobbiamo pensare di dare una pensione di garanzia domani. Noi abbiamo provato con la pensione di cittadinanza a buttare giù il primo seme: una soglia, 780 euro, al di sotto della quale, non si considera una pensione dignitosa. Basterebbe rimuovere l'ISEE dalla pensione di cittadinanza e avremo la pensione di garanzia individuale.

2) Basterebbe inoltre permettere, come pure si fa in altri paesi, il riscatto della laurea gratuitamente, per dare un giusto incentivo ai giovani di oggi, per studiare, ma allo stesso tempo tutelarli rispetto al fatto che entrano più tardi nel mercato del lavoro.

Risolviamo quindi un problema ai giovani, oggi, che allo stesso tempo costituisce una riforma pensionistica: un vero e proprio anticipo pensionistico per domani!